

«SIAMO NOI A NON CREDERE PIÙ A CERTI VALORI?»

Caro direttore, abbiamo una figlia adolescente e un ragazzo di 12 anni e cerchiamo di educarli in modo che i valori della fede possano essere un riferimento prezioso tra i tanti venti di dottrine nefaste. In particolare cerchiamo di proporre l'affettività e la sessualità secondo l'insegnamento della Chiesa, vale a dire custodendo la purezza fino al matrimonio. Nostra figlia sedicenne frequenta da due anni due gruppi giovanili parrocchiali, ma in tutto questo tempo mai lei ha sentito parlare di orientamenti cristiani su come gestire l'affettività e la sessualità. Noi genitori ci siamo ritrovati soli. Il rischio, o meglio, il risultato è che molti dei giovani di quei gruppi hanno due vite parallele: quella di bravi giovani che una sera la settimana frequentano l'Ac o i salesiani, e quella in cui nelle sere successive si concedono "al mondo" in libertà, senza regole, forse perché nessuno gliel'ha trasmesse. Non c'è in tutto questo un'omissione da parte di noi adulti cristiani? Stiamo forse evitando volutamente certi temi e certe problematiche giovanili, per paura di perdere consenso? Ci basta che vengano a far numero? O forse siamo noi i primi a non credere più a certi valori, perché «ormai il mondo va così»? Noi non ci stiamo, non vogliamo mollare, anche perché i giovani sono bombardati dalla stupidità, dalla volgarità, dalla pornografia che trovano a piene mani a partire dai programmi e canali a loro dedicati. È il caso, almeno per noi genitori ed educatori cristiani, e aggiungo sacerdoti, di fare quanto è nelle nostre possibilità per "salvarli" da tutto questo, parlando della bellezza della purezza. E, quanto meno, fornendo loro un illuminato senso critico.

Daniela e Marco Baratella

